



Federica Mogherini
37 anni, romana, deputata del Pd. È al nono mese di gravidanza. La data presunta del parto della sua secondogenita Marta è lunedì 13 dicembre. Ha ipotizzato (ed escluso) il cesareo, spera di farcela.



Giulia Bongiorno
44 anni, avvocato di successo e deputato Fli, nata a Palermo, è incinta al sesto mese. Da sabato scorso è ricoverata al Policlinico Gemelli per complicazioni. Aspetta il primo figlio da un collega americano.



Giulia Cosenza
43 anni, imprenditrice napoletana e deputata fliniana. È la compagna dell'ex ministro Ronchi, determinatissima sulla sfiducia. Costretta a letto da diverso tempo da una gravidanza a rischio.

Partorire non vale La maternità è malattia

Bongiorno, Cosenza e Mogherini: se assenti «perché incinte», per le regole parlamentari sono malate e abbasseranno il quorum. Ma chi va al convegno...

Il fatto

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alla buvette di Montecitorio le battute si sprecano: il conto delle puerpere, la fiducia appesa alle pance, ma quanto è interessante il tuo stato, quanto è dolce/amara l'attesa, non ti affaticare, o viceversa: comodissimi gli scranni. La faccenda però è serissima.

Martedì 14, salvo sorprese, sono previste tre onorevoli assenze: Giulia Bongiorno, avvocato, romana, 44 anni, al quinto mese di gravidanza, ricoverata al Policlinico

Gemelli per complicazioni. Giulia Cosenza, imprenditrice napoletana, 43 anni, costretta a letto da una gravidanza a rischio. E Federica Mogherini, 37 anni, romana, in dirittura d'arrivo. Data presunta del parto della sua secondogenita Marta: lunedì 13 dicembre.

Fliniane le prime due, deputata Pd la terza. Assenze *oborto collo*: Bongiorno avrebbe voluto esserci, Fini in persona le ha «ordinato» di pensare solo al nascituro, Cosenza è la determinatissima compagna dell'ex ministro Ronchi, Mogherini non si dà pace: ipotizza (ed esclude) il cesareo, saltella per accelerare l'evento, ragiona su ipotetici tragitti ospedale-Parlamento in zona Cesarini. «Se nasce nel fine settimana,

na, vado. Se nasce lunedì o anche forse martedì mattina, vado. Se nasce durante la chiama, non vado».

Al di là degli stati d'animo, però, la questione presenta risvolti politici e istituzionali. Nei regolamenti parlamentari non esiste il congedo di maternità come specifica causa di assenza: è equiparato, genericamente, alla malattia. Quindi, a differenza dell'assenza per missione, abbassa il quorum. In questo caso, facendo un favore a Berlusconi. In generale, alterando la composizione dell'aula.

Sul tema Federica Mogherini ha scritto una lettera a Fini: «È una distorsione simbolica e politica». Aggiunge adesso altre considerazioni: «Fino a una settimana fa lavoravo. Non sono ammalata. Sono capace di intendere e volere. Mentre partorisco vorrei essere considerata al lavoro. Ho un mandato popolare e non vorrei tradire il mio elettorato, non vorrei che la mia assenza penalizzasse i cittadini incidendo sull'esito del voto».

Preoccupazioni non peregrine: in queste ultime ore, le sorti del governo sembrano davvero appese a un pugno di voti. Se è vero che i Radicali ponderano le loro mosse perché, essendo sei, non vogliono correre il rischio di finire additati come i responsabili della sopravvivenza di Berlusconi, tanto meno le deputate incinte vorrebbero scoprire il 15 dicembre che il loro non-voto ha fatto la differenza.

Mogherini sottolinea le opportunità della tecnologia moderna: «Cosa impedisce il ricorso al voto digitale?». Spezza una lancia per le colleghe in gravidanza a rischio: «I regolamenti parlamentari, di fatto, non fanno i conti con la presenza femminile. E passa un messaggio sinistro quanto diseducativo: non votate una donna perché è inaffidabile». Un concetto lesivo dell'eguaglianza e delle pari opportunità sul quale, insiste, dovrebbe intervenire il ministro Carfagna.

In realtà, la storia delle «tre pance» tiene banco sui giornali da giorni, senza grandi scuotimenti nel Palazzo. Fini ha detto di ritenere «giustissima» la pretesa della Mogherini ma di non potere intervenire per ovvi motivi di «conflitto di interessi». Alessia Mosca scrive sul suo sito di come «anche la Camera bistratti la maternità» e di «un tema passato troppo sotto silenzio». Spiegando che questa legislatura con molte elette under 45 rende le nascite meno eccezionali: «Viene alla luce l'assurdità dei regolamenti parlamentari. Si tratta di cambiare un sistema culturale che fa passare le neo-mamme come «lavative»». ♦

La regola del voto Alla Camera le astensioni giocano per Berlusconi

La maggioranza dei voti alla Camera - a pieno organico - è di 316 voti: tanti ne servono per sfiduciarlo Berlusconi. Le assenze abbassano il quorum: la sfiducia si calcolerebbe sui presenti.

Essendo presentata una mozione di sfiducia, quella va votata: le astensioni «salvano» Berlusconi. Al Senato invece è presentata una mozione di fiducia, richiesta dal governo. Cambia anche il peso degli astenuti, che a Palazzo Madama valgono come voto contrario.